

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 10.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*,
legge il processo verbale della seduta del
17 luglio 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Enzo Bianco, Boato, Bonaiuti, Bono, Deodato, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Intini, La Malfa, Manzini, Martino, Martusciello, Marzano, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Rizzo, Rosso, Scarpa Bonazza Buora, Stucchi, Tabacci, Tassone e Tortoli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Informativa urgente del Governo sull'emergenza idrica ed energetica in atto nel paese (ore 10,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sull'emergenza idrica ed energetica in atto nel paese.

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, interverranno i rappresentanti dei gruppi in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica, fino a un massimo di sette minuti ciascuno. È previsto un tempo aggiuntivo per il gruppo Misto.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, onorevole Delfino.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le sfavorevoli condizioni meteo-climatiche stanno comportando su tutto il territorio nazionale situazioni di emergenza idrica, in particolare nel nord Italia, ove si è reso necessario il coinvolgimento di tutte le amministrazioni interessate mediante una cabina di regia al fine di coordinare gli interventi necessari per fronteggiare l'attuale crisi idrica.

A Parma lo scorso 16 luglio si sono riuniti i rappresentanti dei ministeri competenti, il responsabile della protezione civile, le regioni del bacino del Po, gli organismi tecnici, i consorzi irrigui ed il Gestore della rete di trasmissione nazionale per esaminare gli aspetti di criticità attuale e futura e le soluzioni da condividere. Successivamente, lo scorso 18 luglio è stato siglato un protocollo d'intesa finalizzato alla gestione unitaria del bilancio idrico. Tale protocollo contiene un programma di misure volte sia al soddisfacimento degli attuali prelievi idropota-

bili ed irrigui (il 50 per cento del valore di concessione) sia al mantenimento e all'incremento degli attuali livelli idrici dell'asta del fiume, in modo da garantire il funzionamento delle centrali termoelettriche.

Le attività che hanno avuto inizio lo scorso 18 luglio e che si concluderanno presumibilmente il prossimo 3 agosto prevedono in particolare che i gestori degli invasi idroelettrici si impegnino ad aumentare la produzione di energia per incrementare i deflussi dagli invasi stessi per un totale di 3,6 milioni di metri cubi giornalieri, che i consorzi regolatori dei laghi regolino le portate in uscita dai laghi e che i consorzi di bonifica e irrigazione regolino le portate derivate attraverso le proprie opere di derivazione e di presa. L'insieme delle operazioni in corso porterà ad un aumento di volume stimabile intorno agli 8 milioni di metri cubi giornalieri.

La situazione di siccità ripropone, ancora una volta, il grave problema della mancanza d'acqua che ciclicamente colpisce il nostro paese in corrispondenza dell'estate e, sempre più spesso, anche in inverno. La prolungata assenza di precipitazioni e le elevate temperature che stanno caratterizzando questo inizio d'estate, unite al fatto che lo scorso inverno non si sono verificati importanti accumuli nevosi, sono senza dubbio le cause principali del fenomeno di crisi idrica che si sta manifestando in modo così eccezionale nei bacini dell'Italia settentrionale. La magra del fiume Po rappresenta probabilmente la situazione più emblematica.

La causa principale di questa situazione risiede nel fatto che non esiste in Italia un sistema unitario decisionale e di gestione dell'acqua. La gestione dei servizi idrici, ad esempio, è frazionata in 8 mila enti ed organi che hanno diversi nomi ma sono accomunati dalla medesima incapacità di programmare e di gestire il servizio in un'ottica industriale di modernità, di efficienza e di economicità. Ciò rende impossibile definire una pianificazione organica degli interventi ed assicurarne un'attuazione in tempi e costi certi. Tale

inefficienza, oltre a rendere difficoltosa la gestione dei servizi idrici nella configurazione ordinaria, è di ostacolo anche nella gestione straordinaria dettata dall'emergenza idrica.

Con il recepimento della direttiva 2000/60/CE che prevede, tra l'altro, l'individuazione del livello di coordinamento a scala di bacino, i cosiddetti distretti idrografici, ossia le aree di terra e di mare costituite da uno o più bacini idrografici limitrofi e dalle rispettive acque sotterranee e costiere, sarà possibile una gestione unitaria dei bacini idrografici stessi. Una più ampia e completa revisione della gestione del ciclo idrico sarà possibile, inoltre, con l'approvazione del disegno di legge delega per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale (atto Camera n. 1798-B) attualmente in discussione presso l'VIII Commissione della Camera.

Tra i principi e criteri generali della delega in esame sono previsti tra l'altro la semplificazione dei procedimenti, per dare piena attuazione alla gestione del ciclo idrico integrato al fine di renderli rispondenti alle finalità e agli obiettivi fondamentali definiti dalla legge 5 gennaio 1994, n. 36, la promozione del risparmio idrico, favorendo l'introduzione e la diffusione delle migliori tecnologie per l'uso e il riutilizzo della risorsa, e l'accelerazione della piena attuazione della gestione stessa a livello di ambito territoriale ottimale, precisando i poteri sostitutivi.

In attesa dell'esercizio della delega, per un nuovo quadro di riferimento normativo in materia è stato predisposto dal Ministero dell'ambiente, in attuazione del decreto legislativo n. 152 delle 1999, il decreto che fornisce le indicazioni per la corretta predisposizione del bilancio idrico, nonché per la definizione del deflusso minimo vitale e per il censimento delle utilizzazioni in atto, aspetto fondamentale del controllo e della gestione della risorsa idrica.

Il decreto prevede tra l'altro un'analisi del bilancio idrico in relazione a possibili regimi critici, quale quello che si sta verificando in questi giorni, accompagnata

dalla disposizione delle misure di emergenza da adottare per fronteggiare le situazioni di crisi.

Sono, inoltre, da richiamare le misure di tipo strutturale che potrebbero consentire di fronteggiare la situazione di crisi sia contingente sia un'ottica di medio e lungo periodo. È necessario, con riferimento alle misure di tipo strutturale, intervenire nel territorio utilizzando la disponibilità di risorsa presente in funzione delle esigenze spaziali e temporali del sistema socio-economico e dell'ecosistema, naturalmente nel rispetto dell'ambiente e del paesaggio.

In particolare, si dovrà intervenire nell'attuale sistema degli invasi, cercando di migliorarlo per renderlo più efficiente attraverso la manutenzione straordinaria dei serbatoi esistenti e del sistema di interconnessione e, ove necessario e possibile, attraverso la realizzazione di nuovi invasi di piccole e medie dimensioni compatibili con il territorio in cui sono inseriti.

Questi interventi dovranno essere realizzati in modo da risultare funzionali anche al recupero di aree degradate, alla rinaturalizzazione, all'uso plurimo e di cascata della risorsa, alla laminazione delle piene ed infine agli usi sociali e ricreativi.

È ipotizzabile, inoltre, la realizzazione di sistemi di collettamento e di accumulo delle acque meteoriche e il loro riutilizzo direttamente *in situ*: in particolare aree adibite alla coltivazione in serra, grandi parchi urbani e grandi parcheggi dove l'acqua, dopo un opportuno processo di decantazione e depurazione, possibilmente ricorrendo a sistemi di fitobiodepurazione, può essere impiegata per la gestione dell'area stessa.

Anche il miglioramento del sistema fognario e depurativo è un tassello fondamentale che garantisce la qualità dei corpi idrici recettori e, quindi, la disponibilità di acqua di qualità compatibile con gli usi richiesti. La riduzione delle perdite e l'eliminazione degli sprechi è un altro dovere a fronte della scarsità della risorsa; bisogna incentivare la manutenzione e l'am-

modernamento delle reti acquedottistiche sia nel comparto civile e industriale sia, soprattutto, nel settore agricolo.

Un ulteriore intervento strutturale di immediato beneficio è il ricorso al riutilizzo delle acque reflue, peraltro regolamentato con decreto in corso di pubblicazione concertato con le regioni, che deve essere promosso sia all'interno di un singolo sistema di produzione sia in uscita dai depuratori civili verso utenze industriali o agricole. Le attuali tecnologie permettono infatti di ottenere acqua per i vari usi di qualità elevata.

In merito alla situazione infrastrutturale delle opere idriche si deve ricordare che, coerentemente con il trasferimento di funzioni e competenze dall'amministrazione statale alla regione, è stata trasferita la competenza relativa alla gestione finanziaria della realizzazione delle opere idriche, nell'ambito del quadro comunitario di sostegno 2000/06, direttamente alle sei regioni dell'obiettivo 1, attraverso i cosiddetti programmi operativi regionali (POR). Alle amministrazioni centrali dello Stato è stato devoluto il solo compito di assistere tecnicamente le regioni nello svolgimento delle azioni previste nei singoli POR attraverso un programma operativo nazionale di assistenza tecnica.

Una forma di azione di monitoraggio e di indirizzo nei confronti delle regioni è svolta dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti congiuntamente ai ministeri dell'economia, dell'ambiente e delle politiche agricole, attraverso gli accordi quadro regionali, che fanno seguito alle intese istituzionali di programma stipulate dal Presidente del Consiglio con i singoli presidenti delle giunte regionali.

Ad oggi, nel settore delle risorse idriche risultano firmati gli accordi di programma quadro per Sicilia, Calabria, Sardegna, Emilia-Romagna, Lombardia, Toscana, Piemonte, Veneto, Basilicata, Molise e Puglia, mentre è in corso di avanzata trattativa l'accordo quadro con la Campania.

Nell'ambito di questi accordi è previsto il finanziamento congiunto Stato-regione con risorse immediatamente disponibili o da reperire per: interventi finalizzati alla

realizzazione ed adeguamento delle infrastrutture irrigue di accumulo, trasporto o distribuzione, limitando le perdite lungo i percorsi fino alla consegna alle aziende anche attraverso l'installazione di contatori e di strumenti di controllo; interventi in materia di adeguamento e completamento delle infrastrutture idriche comunali al fine di ridurre le perdite e di migliorare il livello di efficienza gestionale, nonché realizzare le condotte adduttrici e distributrici con dismissioni delle attuali condotte in cemento amianto; interventi di completamento di opere idriche coerenti con la programmazione nazionale e regionale, già finanziate negli accordi quadro 1994/99.

Il Ministero delle infrastrutture con la legge obiettivo (la legge n. 443 del 21 dicembre 2001) e la corrispondente delibera CIPE n. 121 del 21 dicembre 2001 ha previsto un piano di realizzazione di grandi opere infrastrutturali, identificando in particolare nel settore idrico 64 grandi opere localizzate nelle sette regioni dell'obiettivo 1 e negli Abruzzi — area corrispondente all'intero Mezzogiorno, compresa la Sardegna — per un importo di 4.641,398 milioni di euro.

L'effettivo finanziamento e la realizzazione di questi interventi — per i quali sono stati autorizzati limiti di impegno quindicennali per un importo complessivo di 483,7 milioni di euro, ripartiti tra gli anni 2002, 2003, 2004 — devono far seguito ad una serie di intese preliminari con le regioni interessate, volte alla successiva stipula dei necessari accordi di programma ai sensi dell'articolo 17 della legge Galli, qualora tali interventi comportino il trasferimento d'acqua interregionale.

Parte delle intese preliminari sono già state sottoscritte a fine dicembre con le regioni Puglia, Molise e Basilicata.

Ciò ha comportato la conseguente approvazione da parte del CIPE, nella seduta del 19 dicembre 2002, delle seguenti opere. Schemi idrici per la Sicilia: acquedotto Gela-Aragona con un finanziamento per 53,57 milioni di euro a fronte di un costo totale di 89,21 milioni di euro ed acquedotto Favara di Burgio con un finanzia-

mento per 39,56 milioni di euro a fronte di un costo totale di 65,90 milioni di euro; schemi idrici per Puglia e Basilicata, adduttore del Sinni (ristrutturazione e telecontrollo con un finanziamento per 18,40 milioni di euro a fronte di un costo totale di 20 milioni di euro; acquedotto del Frida, Sinni e Pertusillo (completamento di impianto di potabilizzazione di Montalbano Jonico con un finanziamento per 16 milioni di euro a fronte di un costo totale di pari importo), completamento del riordino ed ammodernamento degli impianti irrigui ricadenti nel comprensorio destra Ofanto-destra Rendina in agro di Lavello con un finanziamento per 20 milioni di euro a fronte di un costo totale di 20 milioni di euro.

Nel corso di questo mese saranno, inoltre, portate all'approvazione finanziaria del CIPE una serie di opere per circa 285 milioni di euro relative alle regioni Sardegna e Molise. Nello specifico, per gli schemi idrici Sardegna: interconnessione dei sistemi idrici Tirso e Flumendosa-Campidano e migliore utilizzazione dei bacini vallivi Tino-Flumendosa di Pabillonis Logoro con un finanziamento per 67,8 milioni di euro fronte di un costo totale di 71,50 milioni di euro, collegamento Flumineddu-Tirso (utilizzo dei deflussi del Flumineddu con un finanziamento per 39,19 milioni di euro a fronte di un costo totale di tale importo), schema idrico Sardegna sudorientale (sistema Basso Flumendosa), schema 39, secondo e terzo lotto, con un finanziamento per 60,50 milioni di euro a fronte di un costo totale di 81,16 milioni di euro; per gli schemi idrici Molise, schema idrico molisano centrale ed interconnessione con lo schema Basso Molise con un finanziamento per 92,96 milioni di euro a fronte di un costo totale di pari importo, lavori di ristrutturazione, risanamento ed ottimizzazione dell'acquedotto Molisano Destro con un finanziamento per 25,82 milioni di euro a fronte di un costo totale di pari importo.

Nel settore delle risorse idriche, per rispondere alla esigenza di coordinare le varie competenze per formulare una programmazione di tipo integrato in questo

settore il Ministero per le politiche agricole e forestali ha avviato, fin dai primi giorni dell'insediamento del nuovo Governo, un'azione orientata su due tipologie di intervento, di breve e medio periodo.

Nel breve periodo, il ministero ha operato una programmazione nel campo dell'approvvigionamento idrico ad uso irriguo in stretto coordinamento con le regioni, secondo quanto disposto dall'attuale assetto costituzionale, anziché con i singoli consorzi di bonifica, come avveniva in passato. Tale programmazione è stata realizzata ragionando per interi sistemi irrigui, soffermandosi, quando era necessario, sui problemi connessi ai trasferimenti di acqua tra regioni limitrofe.

La fattiva collaborazione con le regioni ha portato alla stesura di un documento programmatico unico denominato « Programma nazionale per l'approvvigionamento idrico in agricoltura e per lo sviluppo dell'irrigazione », approvato dal comitato tecnico agricolo in data 26 marzo 2002 e dalla Conferenza Stato-regioni in data 18 aprile 2002.

L'obiettivo di breve periodo è stato quello di razionalizzare gli interventi per l'approvvigionamento idrico in agricoltura e dare una risposta certa agli operatori riguardo la domanda di interventi, in particolare connessa con gli eventi calamitosi, alluvioni e siccità. Pertanto, i limiti di impegno previsti dalla legge n. 388 del 2000 (legge finanziaria per il 2001), sono stati incrementati di 15.494 milioni di euro a decorrere dall'anno 2002.

Il programma ha trovato una prima applicazione nell'anno 2002 attraverso tre provvedimenti: il primo ha riguardato i finanziamenti recati dalla legge n. 388 del 2000 (legge finanziaria per il 2001), che hanno previsto investimenti complessivi per 103.291.390 euro, per interventi limitati nelle regioni del centro nord (finanziamenti già disposti per il 90 per cento); il secondo è relativo alla legge n. 178 del 2002, che ha previsto investimenti complessivi per 154.937.068 euro, di cui 82,6 milioni di euro per il centro nord (con finanziamenti già disposti per il 75 per cento); il terzo relativo alla delibera CIPE del 19 dicembre 2002,

con la quale, oltre ad individuare le opere da realizzare, è stata programmata la spesa di 110.941.000 euro relativa alle economie della ex Agensud e di 51.645.000 euro derivante dalle somme destinate alle aree depresse, già stanziata dalla delibera CIPE n. 41 del 2002

È possibile avere un poco d'acqua?

PRESIDENTE. È possibile portare un poco d'acqua al sottosegretario?

Di acqua, come lei sta esprimendo, sottosegretario, ve ne è poca. Intendevamo dare un valore simbolico a questa assenza.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Inoltre, per l'ente irrigazione di Bari e per il canale emiliano romagnolo la legge n. 289 del 2002 (legge finanziaria per il 2003) ha previsto un investimento totale di 52,7 milioni di euro, di cui 36,65 per l'ente irrigazione di Bari con finanziamento già disposto.

In conseguenza della frammentarietà delle competenze in campo irriguo, anche lo stato delle conoscenze in materia di approvvigionamento idrico da una prima analisi è risultano frammentato e carente, così come si evince anche dall'indagine conoscitiva sulla situazione dell'approvvigionamento idrico svolta dalla Commissione Agricoltura del Senato nel febbraio 2002. L'azione del Governo, quindi, è scaturita dalla consapevolezza che per programmare con efficacia occorre predisporre dettagliati quadri di riferimento della situazione attuale, sia per la selezione degli interventi da attuare sia per valutarne l'impatto *a posteriori*.

Questa esigenza ha trovato la sua applicazione normativa in quanto disposto dalla legge n. 178 del 2002, che prevede che il Ministero per le politiche agricole e forestali assicuri la raccolta di informazioni e di dati sulle strutture ed infrastrutture idriche esistenti, in corso di realizzazione o programmate per la realizzazione, avvalendosi del Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN), degli enti vigilati dal Ministero per le politiche agricole e forestali tra cui l'INEA, nonché della

SOGESID. Tale quadro informativo risulta, così, funzionale all'elaborazione di una strategia di pianificazione integrata tra i diversi usi e all'attuazione di uno stretto coordinamento tra i diversi soggetti istituzionali coinvolti nella programmazione e nella realizzazione degli investimenti nel settore idrico.

Questi concetti hanno trovato sintesi nell'istituzione del « Gruppo risorse idriche », al quale partecipano le amministrazioni, gli enti territoriali e gli organismi coinvolti nella pianificazione, gestione e programmazione degli investimenti nel settore idrico (il Ministero per le politiche agricole e forestali, il commissariato *ad acta* ex Agensud, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, il Ministero dell'economia e delle finanze, il CIPE, le regioni, l'Associazione nazionale bonifiche italiane, gli enti vigilati dal Ministero per le politiche agricole e forestali quali INEA e ISMEA, gli enti vigilati dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti quali la SOGESID).

L'obiettivo prioritario del Gruppo è quello di creare un quadro conoscitivo nazionale che sia omogeneo, condiviso dai soggetti coinvolti ed aggiornabile nel tempo. Fin dalle prime riunioni è emersa, da parte di tutti i partecipanti, l'esigenza di avere un quadro delle conoscenze in materia a 360 gradi, in primo luogo relativamente alle infrastrutture irrigue (in esecuzione e programmate). Per tale motivo è stata messa a punto una ricognizione relativa agli investimenti finanziati e programmati dai vari enti competenti in materia, che assume la duplice finalità di quantificare i flussi finanziari destinati alle infrastrutture idriche dalle amministrazioni competenti e di individuare la domanda di investimento espressa da vari settori coinvolti.

L'obiettivo è quello di offrire a tutte le istituzioni un quadro completo ed omogeneo, alla luce del quale assumere le proprie decisioni programmatiche e di investimento allo scopo di evitare qualsiasi sovrapposizione e migliorare, contemporaneamente, l'efficacia degli interventi. Una

volta delineato un quadro unitario relativo alla programmazione il passo successivo è stato quello di individuare uno strumento di base unitario per la stessa, a livello locale e nazionale, riportante parametri omogenei su tutto il territorio nazionale e aggiornabile in materia continuativa. Tale strumento è stato individuato nel sistema informativo per la gestione delle risorse idriche in agricoltura (SIGRIA), un sistema informativo territoriale progettato per fotografare lo stato dell'irrigazione (situazione delle reti irrigue e dell'agricoltura) nelle regioni dell'ex obiettivo 1, messo a punto dall'INEA per conto del Ministero per le politiche agricole e forestali nell'ambito del programma operativo multiregionale (POM) risorse idriche del quadro comunitario di sostegno (QCS) 1994-1999.

Per rendere tale strumento più adatto alle esigenze espresse dal Gruppo è attualmente in corso l'aggiornamento del sistema per le regioni meridionali. Per le regioni centrosettentrionali è prevista l'implementazione del sistema, nell'ambito della quale il Ministero per le politiche agricole e forestali sta operando un coordinamento con le regioni ed ha previsto di impegnare fondi nell'ambito dei programmi interregionali. Grazie ai dati rilevati sulle opere irrigue e con il supporto del sistema informativo per la gestione delle risorse idriche in agricoltura ed eventuali approfondimenti a livello locale, sarà possibile collocare gli interventi sul territorio e valutarne l'impatto sull'area e sull'assetto agricolo. Sarà, inoltre, possibile quantizzare le risorse finanziarie necessarie al fine del completamento di opere finora attuate attraverso lotti.

In conclusione, si può evidenziare che l'acqua è una risorsa limitata, vitale e strategica per lo sviluppo del nostro territorio, sia in termini di reddito che di occupazione. Risulta, quindi, fondamentale contribuire a risparmiare tale risorsa promuovendo una politica di risparmio idrico. Per quanto attiene, invece, alle possibilità di intervento immediato volte alla risoluzione dell'emergenza idrica che si sta verificando in questo periodo nelle regioni centrosettentrionali, nell'ambito

della cabina di regia, che è stata istituita presso l'Autorità di bacino del fiume Po, sono stati fissati i criteri guida per fronteggiare nel breve periodo le situazioni più critiche.

Per quanto riguarda la crisi energetica ed i distacchi programmati dal Gestore della rete nazionale che si sono verificati nei giorni scorsi bisogna, in primo luogo, ricordare le cause di carattere strutturale delle infrastrutture di produzione e di trasporto dell'energia elettrica, su cui le istituzioni competenti ed il Governo hanno, negli ultimi anni, costantemente attirato l'attenzione anche del Parlamento, sottolineando la necessità di prendere atto dell'inadeguatezza di tali infrastrutture e di promuoverne con ogni strumento lo sviluppo. Già nel 2001 era emerso il deficit di potenza presente in Italia e le negative conseguenze che lo stesso avrebbe potuto avere sulla gestione del sistema elettrico e sulla copertura del fabbisogno.

Infatti, in presenza di consumi crescenti nonché della sostanziale equiparazione della punta estiva con la punta invernale, non si sono registrati in Italia significativi aumenti nella potenza efficiente installata. In tale situazione, si era fatto ricorso ad un costante aumento della capacità di interconnessione con l'estero, che nel corso degli ultimi tre anni ha subito un aumento di circa il 22,5 per cento, ed a numerosi interventi migliorativi della rete di trasmissione nazionale. Una parte di indisponibilità, comunque, è legata all'obsolescenza di parte della potenza censita; su quest'ultimo punto, si ricorda che il Governo ha presentato all'attenzione del Parlamento norme per favorire in via prioritaria il riutilizzo dei siti interessati e la rimessa in esercizio della potenza interessata. A tali aspetti di lungo periodo, si sono aggiunte le indisponibilità temporanee di una parte del parco di generazione, dovute alla necessità di adeguare gli impianti ai limiti di emissione in atmosfera, imposti dalla normativa.

Il processo di adeguamento, condotto per fasi, imponeva l'ambientalizzazione del 65 per cento del parco entro il 1999 e del 100 per cento entro il 31 dicembre

2002, pena la fermata degli impianti. Dunque, negli ultimi anni, una percentuale significativa della potenza ha conosciuto delle fermate temporanee di una certa durata, i cui tempi sono stati coordinati al meglio per evitare deficit troppo consistenti. Del resto, la mancata approvazione negli anni scorsi dei lavori di ambientalizzazione — a parte le evidenti conseguenze di tipo ambientale — non avrebbe influito sulla disponibilità attuali di potenza, in quanto comunque gli impianti non adeguati sarebbero stati fermati per non rispondenza agli obblighi di legge. Solo per alcuni casi del tutto eccezionali, il Governo ha emanato norme che, approvate dal Parlamento, consentono il mantenimento in esercizio di alcuni impianti non ancora adeguati e pur tuttavia indispensabili al sistema elettrico, sia per esigenze di copertura del fabbisogno sia per equilibrio di rete; il riferimento è al decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 25, successivamente convertito in legge. In questo contesto strutturale, il regime di alte temperature ha determinato situazioni di preoccupante crisi per la scarsità di risorse a fronte del notevole aumento di fabbisogno determinatosi.

Ciò ha, tra l'altro, determinato il ricorso alla disalimentazione a rotazione dell'utenza diffusa, in quanto si è dimostrata l'unico strumento atto ad evitare interventi più invasivi nei confronti della stessa tipologia di utenza. Per fronteggiare tale situazione sono state messe in atto misure destinate a rafforzare in maniera significativa i margini di sicurezza del sistema elettrico nazionale; si ricorda, in particolare, il decreto cosiddetto sblocca-centrali, l'autorizzazione in poco più di un anno di circa 12.000 megawatt di nuova capacità altamente efficiente, gli accordi con le comunità locali e territoriali per la realizzazione di importanti infrastrutture di trasporto quali l'elettrodotto S.Fiorano-Robbia.

Accanto a tali misure, il Governo, in coerenza con il quadro definito dalla direttiva 2001/77/CEE, ha fissato nel febbraio scorso gli obiettivi di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.

Con il recepimento di tale direttiva, saranno introdotte disposizioni per superare alcuni ostacoli alla diffusione delle fonti rinnovabili, quali la complessità degli iter autorizzativi, il collegamento alla rete elettrica, la definizione di incentivi specifici per il solare, la creazione di una filiera integrata per la valorizzazione energetica delle biomasse.

Nell'ambito del disegno di legge di riordino del settore energetico, all'esame del Parlamento, il Governo ha proposto l'innalzamento della quota minima di produzione da tali fonti già prevista dal decreto legislativo n.79 del 1999, in modo da promuovere un graduale avvicinamento agli obiettivi già definiti.

Riguardo al risparmio energetico si ricorda, infine, che il nostro Paese persegue obiettivi unanimemente definiti ambiziosi anche quando confrontati con quanto accade in altri stati dell'Unione; obiettivi che sono stati definiti con appositi decreti dal Ministero dell'industria il 24 aprile 2001.

Il quadro delineato con tali decreti, che recavano altresì la definizione delle modalità di sostegno agli interventi, si sta ulteriormente affinando ed una revisione degli stessi è in via di completamento; tra le principali novità ricordiamo l'avvio di misure di accompagnamento atte a favorire una diffusa partecipazione degli utenti finali agli interventi di riduzione dei consumi energetici a parità di servizio reso.

Infine, nell'ambito dei territori colpiti dalla grave siccità potrà essere dichiarato lo stato di calamità.

Il Ministero delle politiche agricole e forestali ha ricevuto assicurazione dalle regioni che sono state avviate le indagini tecniche per una prima mappatura delle aree più a rischio.

Le stesse regioni e hanno assicurato che provvederanno con la massima celebrità alla delimitazione di tutte quelle aree in cui a seguito della carenza di piogge si siano già verificati danni con una incidenza superiore al 35 per cento della produzione lorda vendibile aziendale, ai

fini della attivazione degli interventi del Fondo di solidarietà nazionale di cui alla legge n.185 del 1992.

Qualora la assenza di precipitazioni dovesse perdurare, le regioni provvederanno ad ulteriori delimitazioni al fine di poter ampliare le aree oggetto di interventi con gli aiuti del Fondo.

Dopo le recenti modifiche della normativa del Fondo di solidarietà nazionale (decreto legge n.200 del 13 settembre 2002), a favore delle aziende agricole che abbiano subito danni in misura superiore al 35 per cento sulla produzione lorda vendibile, possono essere concessi i seguenti aiuti: contributi fino all'80 per cento del danno accertato o, in alternativa, prestiti quinquennali a tasso agevolato; prestiti quinquennali agevolati per le esigenze di conduzione nell'anno in cui si è verificato l'evento e per l'anno successivo; esonero parziale dal pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali propri e per i lavoratori dipendenti.

Nell'ambito dei territori danneggiati sono previsti, altresì, interventi a favore delle cooperative agricole e delle associazioni dei produttori che abbiano subito danni economici di particolare gravità per i ridotti conferimenti dei prodotti da parte dei soci o per la minore attività di commercializzazione.

(Interventi)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole de Ghislanzoni Cardoli. Ne ha facoltà.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Grazie, signor Presidente. Desidero ringraziare il sottosegretario Delfino per aver illustrato in maniera esaustiva lo stato di calamità che, da nord a sud, sta attraversando il nostro paese a causa di questa eccezionale ondata di siccità, e soprattutto lo ringrazio anche per aver elencato gli interventi che il Governo ha voluto intraprendere per far fronte ad una situazione di estrema difficoltà.

La prima constatazione da fare è che effettivamente ci troviamo di fronte ad un fenomeno di tropicalizzazione del clima che ha portato anche zone, che fino a pochi anni fa erano escluse da problemi legati all'approvvigionamento idrico, in condizioni di estrema carenza.

Proveggo dalla pianura padana, dalla provincia di Pavia dove i dati pluviometrici degli ultimi 68 anni indicavano per il primo semestre dell'anno una piovosità media pari a 470 millimetri di pioggia. Ebbene, quest'anno la piovosità dal primo gennaio al 30 giugno si è attestata su un valore pari a soli 108 millimetri. È questo un problema di gravità estrema; è un problema che indubbiamente non riguarda soltanto il nostro Paese ma, come ricordavo poc'anzi, il mondo intero: l'insufficienza idrica ha portato, infatti, l'ONU a dedicare questo anno proprio al problema della carenza d'acqua.

Si tratta di una problematica legata sia alle risorse sia alla distribuzione. Pertanto, anche in zone e regioni del nostro paese che, fino a poco tempo fa, non vivevano questi problemi, oggi giorno si pone con urgenza la necessità di una pianificazione territoriale, si pone con urgenza la necessità di programmare, a medio e lungo periodo, degli interventi strutturali.

Lei, onorevole sottosegretario, ha giustamente ricordato come nel nostro Paese vi siano oltre ottomila enti gestori del patrimonio idrico e quindi la difficoltà di concertazione, la necessità di una cabina di regia che consenta degli interventi strutturali.

Mi sembra comunque che sia già stato realizzato un passaggio estremamente importante; mi riferisco all'incontro svoltosi nei giorni scorsi presso l'autorità di bacino di Parma ed all'istituzione di una cabina di regia alla quale hanno partecipato con spirito costruttivo tutte le realtà e gli enti preposti alla gestione del patrimonio idrico. Le prime decisioni assunte proprio da tale cabina di regia — estremamente tempestive — consentano il rilascio di un volume pari a otto milioni di metri cubi di acqua al giorno che sicuramente saranno di sollievo e di ristoro non solo per

l'irrigazione delle nostre campagne riarse ma soprattutto potranno consentire il funzionamento di tutte le centrali idroelettriche che si trovano lungo il corso principale del Po e che erano a rischio di fermata a causa della carenza di approvvigionamento idrico.

Come ricordato si tratta di un problema di estrema gravità che però la cosiddetta legge obiettivo ha già affrontato con la previsione di 64 grandi opere collocate nelle zone rientranti nell'obiettivo 1. Ciò indubbiamente porta a riflettere sul compito del Governo nei prossimi anni riguardo a quello che è già stato definito essere un grande sforzo di attenzione verso un uso più disciplinato e razionale delle acque.

Lei, sottosegretario, ha sottolineato come sia necessaria la realizzazione di quelle interconnessioni che consentano il trasbordo dell'acqua da un bacino all'altro ed ha ricordato come siano necessari nuovi invasi che consentano sempre una disponibilità di acqua di riserva per sopperire a queste calamità. A tal proposito voglio ricordare che di acqua ne abbiamo sempre avuta ma forse nei decenni pregressi non si è tenuto in sufficiente considerazione il fatto che ad un periodo di abbondanza possano seguire periodi di magra. E quello attuale è un periodo di magra eccezionale che sicuramente arrecherà non pochi danni alle coltivazioni che in questo periodo necessitano di un cospicuo apporto idrico. Voglio però anche ricordare lo spirito costruttivo maturato all'interno della «cabina di regia» di Parma quando ci si è accordati affinché i bacini montani rilascino un certo quantitativo di acqua ed i consorzi irrigui riducano le loro derivazioni grazie a quello spirito di reciproca ripartizione dei sacrifici necessario in un momento eccezionale come questo.

Le priorità poc'anzi ricordate indubbiamente esistono e, tra l'altro, il Parlamento le aveva già evidenziate in un altro periodo di siccità, nel giugno dello scorso anno, quella volta maggiormente legato al Mezzogiorno d'Italia.

Voglio rammentare, a tal riguardo, una risoluzione di cui era primo firmatario l'onorevole Antonio Leone del gruppo di Forza Italia, ma che aveva raccolto consensi trasversali tra tutte le forze politiche. L'ottica di tale risoluzione era indubbiamente un impegno del Governo affinché si portassero avanti determinate opere. Tali opere sono state in parte già finanziate con la cosiddetta legge obiettivo; altre sono state finanziate con delibere CIPE ed il Ministero delle politiche agricole e forestali sta portando avanti altre opere. Forse, giunti a questo punto non si deve piangere sul latte versato ma se verifichiamo quante di quelle risorse messe a disposizione del nostro paese per decenni dalla Comunità europea con i fondi strutturali non sono state utilizzate, comprendiamo che, agendo diversamente, forse, non ci saremmo trovati ora in questa condizione di estremo disagio. Tali fondi strutturali non sono stati utilizzati, sono stati restituiti alla Comunità europea e con una punta di rammarico bisogna anche constatare come, una volta restituiti a Bruxelles, siano stati poi utilizzati da altri paesi, segnatamente la Spagna, per realizzare un'opera di miglioramento irriguo di non poco conto.

Dobbiamo ora attivarci, ed il Governo mi sembra andare nella giusta direzione, affinché si affrontino queste emergenze con il giusto approccio, con interventi tempestivi immediati per sopperire all'eccezionalità di questo evento ma soprattutto con interventi programmatori che consentiranno, nei prossimi anni, mediante la cosiddetta legge obiettivo, di dar corso a tutte quelle opere di cui necessita il nostro paese.

Voglio ricordare che, a questo punto, sarebbe opportuno anche che l'Unione europea facesse la sua parte, come è accaduto lo scorso anno in occasione delle alluvioni che avevano colpito la Germania e la Repubblica Ceca. Sono certo che il nostro Governo, rappresentato oggi a Bruxelles dal ministro Alemanno e dal sottosegretario di Stato Scarpa Bonazza Buora, si attiverà per avviare una richiesta di

contribuzione straordinaria da parte dell'Unione europea che possa venire incontro alle nostre necessità.

PRESIDENTE. Onorevole de Ghislanzoni Cardoli, ha esaurito il tempo a sua disposizione.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Solo un momento, signor Presidente, per ricordare il problema dell'emergenza energetica. Indubbiamente, anch'esso è legato a questo periodo di siccità. Voglio ricordare però che tra l'ultima carta autorizzativa e l'entrata in funzione di un nuovo impianto, mediamente, trascorrono almeno tre anni. Quindi, tutto necessita di un certo periodo di tempo. È necessario che anche in questo settore si possa programmare, per evitare che si verifichino ancora siffatte emergenze.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, l'emergenza che stiamo vivendo rende evidente la necessità di interventi urgenti e di interventi straordinari. Contestualmente, rende evidente la necessità di avere una visione di prospettiva ma programmatica. Il sottosegretario Delfino ha illustrato un lunghissimo elenco ma non ha risposto alle questioni fondamentali: che cos'è la cabina di regia? È un organismo tecnico, è un organismo tecnico-politico o è la sede nella quale i diversi ministri competenti si confrontano con le regioni e adottano un sistema di governo coordinato, relativamente alle decisioni da assumere? Anche perché le regioni sono state responsabili, politicamente, non solo tecnicamente, e si è arrivati ad un protocollo che ha stabilito alcune delle cose ricordate dal sottosegretario; alcune, perché non le ha ricordate tutte. Ed allora, perché il Governo non ha risposto alle richieste della regione Piemonte e della regione Emilia-Romagna di intervenire sulle questioni dell'emergenza e delle calamità? Non vi è stata risposta.

Il Governo afferma che siamo di fronte ad una complessità nella gestione del problema acque. Sì, ma che cosa proponete di fare da questo momento, a partire dall'emergenza? Perché, se si stabilisce che c'è un'emergenza e si è verificata una calamità, si attribuiscono poteri straordinari di coordinamento. Perché non li attribuite? Perché? C'è bisogno soltanto di redigere il quadro dei danni che, pure, è necessario? Inoltre, sottosegretario Delfino, il quadro dei danni non corrisponde a quello che ha esposto lei, non riguarda soltanto l'agricoltura. Ad esempio, dalla AEM di Milano, all'ENEL e all'Edison, chi paga quei danni? Lo domando, perché questo è un enorme problema politico-finanziario. Peraltro, i diversi territori hanno subito danni differenziati e l'accordo è temporaneo e contingente.

Si rilasceranno — grazie alla Valle d'Aosta — le acque dagli invasi, fino al 3 agosto. Dopodiché, che cosa faremo? Il Governo parteciperà alle processioni organizzate dal parroco del mio paese, per sperare che piova? Ci sono i danni subiti dai consorzi di bonifica e i maggiori costi di pompaggio. Perché non si è decretato lo stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 225? Si dice: chiederemo lo stato di calamità per l'agricoltura. Aspettiamo e vediamo. Lei, sottosegretario Delfino, ci ha fornito tanti di quei dati da consentirci di lavorare, con le interrogazioni parlamentari, nelle varie Commissioni competenti, per circa due anni, poiché lei ci ha descritto un piano dei sogni assolutamente irrealizzabile. Se avesse letto il *Corriere della Sera* di questa mattina, saprebbe che vi è stato scritto che con il DPEF si sbloccheranno 91 cantieri, tutti elencati. Nulla di quanto lei ci ha detto (91, più altri 64, più altri 45). Non emanate il decreto di emergenza per ragioni psicologiche, perché dobbiamo essere un paese senza problemi, sorridente e felice? Oppure, non lo emanate per ragioni finanziarie? Apprendo dai giornali che, non un ministro, ma il responsabile della protezione civile si lamenta perché avete utilizzato il denaro destinato a quest'ultima per finanziare la missione in

Iraq. Questo è un bel problema ed è questo che io spiego ai responsabili degli enti di bonifica, perché è la verità. Tuttavia, lei non ce lo ha detto. Non solo. Lei sa, sottosegretario Delfino, che ancora non avete assegnato alle regioni gli stanziamenti ministeriali per gli incendi boschivi? Lei, che è un sottosegretario del Ministero per le politiche agricole e forestali, lo sa? È vero, tanto che le regioni sono costrette ad anticipare le somme. Poi, forse, scopriremo che il Corpo forestale dello Stato non dispone del denaro necessario per la benzina.

Torno alla questione di fondo: voi che cosa dite alle regioni, che devono anticipare il denaro, che devono attendere? Serve o non serve un tavolo politico per decisioni politiche e di Governo? Ci limitiamo al tavolo della autorità di bacino? Quest'ultima, certamente, ha dato un esito positivo perché — insisto — le diverse regioni si sono assunte le loro responsabilità, mentre voi non lo avete fatto. Lo ripeto: voi non lo avete fatto. Nessun ministro si è concertato con l'altro. Questo è un problema, un problema serio, molto serio. Anche perché è nell'emergenza che si tratteggia la prospettiva, è nella gestione coordinata dell'emergenza che si tratteggia la prospettiva. Dopo il blackout avete aperto un dibattito sulle centrali nucleari: svolgiamolo! Però, vediamo in che modo affrontare i problemi.

Adesso, lei ci parla a lungo degli invasi. Siete sicuri di aver fatto tutto il possibile, in questi due anni, per la messa in sicurezza del territorio dal rischio siccità? Siete sicuri di avere riflettuto sui danni differiti provocati dalla siccità, a partire dai pompaggi inauditi sulle falde? E questo non è accaduto l'anno scorso. Quale migliore cantiere, tra quelli promessi, si potrebbe avviare se non quello per l'attuazione del piano nazionale per la siccità, approvato dal CIPE nel 1999?

PRESIDENTE. Onorevole Montecchi, il tempo a sua disposizione è esaurito.

ELENA MONTECCHI. Sto per terminare, signor Presidente.

Dove sono finiti i 4,8 milioni di euro annunciati dal Presidente Berlusconi, lo scorso anno, per la messa in sicurezza del sistema idrico? Ve lo dico io: sono stati effettuati 5 interventi medio-piccoli, ancora non del tutto «cantierati», per 140 milioni di euro.

Allora, noi chiediamo queste risposte: diteci che cosa volete fare sull'emergenza, in attuazione della legge; diteci che cosa volete fare per lo stato di calamità; e, infine, e diteci una, due, o tre cose, programmaticamente credibili, indicando i relativi stanziamenti. Infatti, allo stato attuale, voi non sapete dirci altro che avete utilizzato il denaro della protezione civile per sostenere le truppe in Iraq (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bellotti. Ne ha facoltà.

LUCA BELLOTTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, pensavo che l'occasione costituita dal grave problema che il nostro paese sta vivendo, riguardo alla siccità, potesse consentire un confronto aperto e franco per permettere ad ognuno di noi di porre sul tappeto proposte per cercare di uscire da questa emergenza, al di là di ciò che possa essere demagogia, come ho sentito esprimere dalla collega della sinistra.

Anche perché se dovessimo andare alla ricerca delle varie responsabilità, dovremmo effettivamente guardare, nei governi precedenti, alle opere e alle costruzioni mai fatte e agli interventi globali che il nostro paese non ha mai avuto la possibilità di effettuare.

Ritengo che l'illustrazione del rappresentante del Governo rispetto agli interventi, che sono per certi aspetti tempestivi e che riguardano le grandi emergenze dei settori energetico e dell'agricoltura, costituisca una risposta seria ed importante per cercare di uscire da quella che può essere considerata una grande emergenza del nostro paese.

Non credo che si tratti di un'emergenza che si concluderà in breve tempo, perché gli effetti saranno spalmati durante tutto il prossimo anno e, pertanto, costituirà anche l'occasione per riconsiderare tutta la nostra politica dell'acqua. A questo proposito, ritengo che sia necessario fare un approfondimento sia per quanto riguarda l'impiego dell'acqua per l'utilizzo industriale, per il consumo domestico e per gli impieghi agricoli, sia per quanto riguarda — come abbiamo sentito — le reti idriche.

Ritengo che sia necessario anche considerare la politica dell'acqua nel momento in cui effettuiamo i piani regolatori delle nostre città (quando progettiamo le fogne e le nostre abitazioni) prevedendo qualche sistema per il risparmio idrico, mentre, al contrario, oggi assistiamo ad una mentalità che non è legata a questa maturità e a questa nuova coscienza, alla quale devono essere educati anche tutti i cittadini.

Per quanto riguarda la riduzione degli effetti della siccità, penso che debba prevalere un orientamento strategico a trecentosessanta gradi su diversi fronti. Tra l'altro stiamo assistendo — ma io non sono uno scienziato per poterlo affermare o confermare, anche se il mondo scientifico si divide su questi aspetti — a delle variazioni climatiche importanti. Qualche mese fa parlavamo del problema delle alluvioni in molte parti del nostro paese, adesso stiamo parlando della siccità e magari, tra qualche mese, riparleremo delle alluvioni. Allora, ritengo che veramente bisognerà progettare in maniera chiara e precisa, con l'aiuto di questo Governo e con la collaborazione delle regioni, interventi strutturali importanti, che non possono essere più rimandati nel nostro paese.

Il problema della siccità ci dà l'occasione anche per rivalutare l'acqua come risorsa fondamentale. Nel nostro paese, quando parlavamo di acqua, pensavamo ad una risorsa assolutamente disponibile, mentre, in questo periodo, ci stiamo rendendo conto che l'acqua, che sembrava un bene scontato, invece vale forse più del petrolio. Quindi, un maggiore utilizzo strategico dell'acqua è fondamentale ed estremamente importante.

Il sottosegretario ha citato la gestione del ciclo idrico, che è da rivedere, i cicli idrici integrati, il censimento degli utilizzi, i piani di criticità che devono essere approntati, le misure strutturali, l'impiego delle acque meteoriche e le fognature. Secondo noi sono questioni sicuramente importanti rispetto alle quali devono essere attivate e responsabilizzate tutte le strutture.

Un accenno in particolare è rivolto al mondo dell'agricoltura e, per quanto riguarda il fondo di solidarietà, non solo all'agricoltura ma anche all'acquacoltura, che è un settore che sta soffrendo in maniera particolare questa situazione.

Vorrei dare un suggerimento e un consiglio. La crisi non è solo legata a questo momento, ma la siccità che stiamo vivendo in queste settimane avrà degli effetti sull'economia globale del nostro paese anche nei prossimi mesi. Essa avrà un effetto inflattivo che, per certi aspetti, deve essere controllato, perché sappiamo bene che le produzioni agricole sono diminuite. Addirittura in alcune regioni si parla di diminuzioni superiori al 30 per cento, ma per alcune produzioni addirittura il danno può aggirarsi intorno all'80-90 per cento, magari fino alla perdita completa dei raccolti.

Credo che il Governo abbia la responsabilità, oltre che di indicare, monitorare e incentivare quelle che da subito possono costituire le azioni forti per contrastare la crisi, anche di rivisitare tutto il sistema con un'attenzione particolare agli interventi sul mercato e agli effetti che questa siccità può avere sull'inflazione. Sappiamo bene quali sforzi il nostro paese e il Governo stanno facendo per cercare di contenerla per quanto riguarda i prodotti agricoli.

Un'ultima considerazione: credo che il nostro paese stia cercando di attrezzarsi anche per quanto riguarda la situazione idrica e le nostre reti, per cercare di migliorare quelle che costituiscono, purtroppo, delle perdite imponenti, dovute anche a utilizzi e impieghi distorti della risorsa acqua. Bisogna fare attenzione anche a quello che può diventare nel futuro

un grande problema. Adesso facciamo molto ricorso all'integrazione tra settore pubblico e privato per quanto riguarda lo sfruttamento delle risorse idriche, le reti e gli acquedotti, però in futuro questo potrebbe costituire un problema. Ci rendiamo tutti conto che l'acqua è una risorsa fondamentale e il suo sfruttamento non può essere affidato solamente al settore privato, ma dovrà essere uno sfruttamento oculato e attento nella direzione dell'interesse pubblico generale. Pertanto, ritengo che il Governo dovrà fare una grande attenzione alle privatizzazioni in questo settore (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi e rappresentante del Governo, intervengo sul problema dell'emergenza idrica partendo da una considerazione. Gli eventi calamitosi, siano essi in termini di poca o troppa acqua quanto a precipitazioni, non costituiscono più l'eccezione ma la norma. Noi continuiamo ad assistere ad eventi che richiedono uno sguardo al passato di decenni e decenni per trovare manifestazioni analoghe e dobbiamo ormai considerare che si è realizzato un mutamento climatico — c'è chi parla di tropicalizzazione — che sicuramente fa sì che il problema idrico non sia più un'emergenza eccezionale ma strutturale del nostro paese.

Eppure l'acqua c'è in Italia. Abbiamo 980 metri cubi l'anno di acqua *pro capite* e in questo senso siamo al terzo posto della classifica mondiale. Dobbiamo capire se, come sempre, il problema va affrontato dalla protezione civile, oppure se si tratta di un problema che il Governo deve prendersi in carico e da risolvere. Siamo d'accordo che gli interventi immediati erano necessari. La riunione a Parma è andata bene e il fatto di aver sbloccato i bacini alpini per poter permettere da un lato l'irrigazione e dall'altro l'utilizzo industriale dell'acqua è sicuramente un dato

positivo. Ma non è la protezione civile che si deve occupare di questo problema, è il Governo. Il Governo non c'è, sottosegretario. Nel documento di programmazione economico-finanziaria non è previsto niente. Nelle ultime finanziarie abbiamo visto quanto è stato destinato a questo problema. L'onorevole Montecchi ha messo in luce l'ultima beffa, cioè il fatto che per finanziare le nostre missioni in Iraq abbiamo sottratto soldi alle calamità naturali (oltre che ai terremoti, anche a quelle alluvionali) che già erano stati stanziati. Nella lista delle grandi opere non figurano interventi strutturali sulla rete acquedottistica, che costituisce uno dei problemi più rilevanti dell'emergenza idrica. L'età media è di trent'anni e quindi potete immaginare quali siano i livelli di manutenzione e le perdite, che c'è chi stima nel 30-40 per cento, e quindi sono sicuramente elevatissime.

C'è bisogno di interventi strutturali ma, al di là delle cifre che lei ci ha letto, onorevole Delfino, non abbiamo un segnale del Governo in questo senso. Ci vorranno tempi lunghi, questo è sicuro se vogliamo parlare di interventi strutturali, ma siamo ancora molto lontani.

Dopo di che ci vuole il risparmio idrico. Gli interventi migliorativi dell'attuale rete acquedottistica sono possibili, ma anche questi non sono stati preventivati.

Ci vogliono poi forme di irrigazione per l'agricoltura che siano anche a minor utilizzo di acqua. Ad esempio incentivi per le pratiche di irrigazione a goccia, che permettono di risparmiare sensibilmente il consumo di acqua, sarebbero assolutamente auspicabili, ma non c'è niente di tutto ciò all'orizzonte. Dopodiché, dobbiamo pensare anche alla gestione delle risorse idriche, su questo la Margherita ha fatto delle proposte, in particolare chiedendo di prevedere che, a fianco del comitato di vigilanza, vi sia anche un sezione acqua presso l'*authority* dell'energia, perché è importante che i vari enti che si occupano di questo problema siano messi nella condizione di lavorare in maniera sinergica.

Dobbiamo anche pensare all'accumulo di risorse idriche attraverso il completamento ed il risanamento di invasi, dighe e vasche di accumulo. Purtroppo, vi sono momenti in cui si accumula troppa acqua, da qui le alluvioni e i danni che ne conseguono, che potrebbero essere limitati attraverso questi bacini di accumulo, i quali servirebbero a raccogliere acqua preziosa nei momenti di siccità come quello che stiamo vivendo.

Ricordavo poi la necessità di un programma straordinario di manutenzione delle reti potabili, perché, ripeto, uno degli aspetti principali del problema è rappresentato dallo spreco d'acqua. Infine, una ulteriore proposta utile potrebbe essere rappresentata dalla creazione di una anagrafe delle opere e delle infrastrutture nei servizi idrici, che ci permetterebbe di monitorare meglio la gestione dell'utilizzo dell'acqua, prevedendo anche opere di collegamento tra bacini idrici di diverse regioni, perché purtroppo in alcune parti del paese c'è acqua in abbondanza mentre in altre vi è grande scarsità.

L'acqua potrebbe essere fatta convogliare verso le zone in cui si verifica situazioni di scarsità. La siccità non è un problema che si governa con la protezione civile, ben vengano le riunioni della cabina di regia, ma, sicuramente, siamo comunque lontani dal voler affrontare in maniera strutturale ed incisiva la questione della siccità.

Concludo sottolineando che nella lotta sulla priorità nell'utilizzo della risorsa idrica fra agricoltura e industria esiste una legge, la cosiddetta legge Galli, che prevede che il secondo utilizzo in ordine di priorità, dopo quello potabile, deve essere quello agricolo. Per cui, tante dichiarazioni fatte da esponenti del Governo in direzioni che mettono in discussione una previsione fatta da una legge dello Stato dovrebbero essere controllate e contenute perché la legge, se c'è, va applicata (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita-DL, l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Presidente, onorevole sottosegretario, credo che questo paese in materia abbia delle buone leggi. Il problema è che non sono applicate nel modo adeguato. Abbiamo la legge n. 183 del 1989 che riguarda le autorità di bacino, vi è poi la legge n. 152 del 1999, relativa alle qualità dell'acqua e, soprattutto, la legge n. 36 del 1994, la cosiddetta legge « Galli », che riforma i servizi idrici e prevede, fra l'altro, la creazione degli ATO, le autorità territoriali organizzate nel settore. Più volte in questa sede è stato ribadito che i soggetti che gestiscono i servizi idrici sono molteplici, per la precisione, da un censimento del 1992, erano 7848. Gli ATO, invece, dovrebbero fare in modo che i soggetti che gestiscono in maniera organica fossero calati nel territorio nel numero di 91. Attualmente, ne sono insediati 84, ma solo 25 sono in gestione unica, di per sé, quindi, ci troviamo di fronte ad una carenza legislativa di riorganizzazione, a ritardi che sul territorio pesano fortissimamente. Il fatto è che è difficile mettere insieme realtà territoriali che possiedono potestà attribuitegli nel corso del tempo e che hanno difficoltà a liberarsi di questo primato di ruolo.

Proprio in relazione a quanto intervenuto con la legge n. 36 del 1994 faccio una considerazione. Abbiamo visto che alcune situazioni di emergenza, mi riferisco, per esempio, alla crisi idrica dello scorso anno in Sicilia, in modo particolare alla sete di Palermo, si possono risolvere quando lo si vuole. Si è riusciti addirittura ad anticipare l'inaugurazione di una condotta anche mediante l'intervento diretto dell'esercito. Non vorrei che qualche volta, sopraffatti dallo stravolgimento del quotidiano, non riuscissimo a rimarcare anche le cose positive che avvengono nel nostro paese e che, sostanzialmente, ciò che non cade dal cielo non debba trovare invece, con la ragionevolezza degli uomini, pratica forte per essere superato. In questa sede è stato detto, nel corso di più interventi, che le perdite, fisiche ed economiche, della

risorsa idrica sono notevoli. È vero, si presume che siano attorno al 42 per cento, tuttavia ci sono dei dati importanti che credo valga la pena rilevare. L'acquedotto serve il 96 per cento della popolazione italiana, mentre la fognatura serve l'84 per cento e la depurazione il 73 per cento. In questi ultimi due dati, percentuali che sono fra le più basse in Europa, probabilmente è che va impostata una azione programmatoria da parte del Governo. È chiaro come la parte mancante della depurazione non possa essere reinvestita in azioni d'uso, si tratta, quindi, di una sottrazione vera e propria di risorse.

Ricordo che, a suo tempo, tra le varie azioni programmatiche, vi era una legge che prevedeva di utilizzare circa 100 mila miliardi nell'arco di trent'anni nel settore. Secondo stime fatte da alcuni tecnici si dice che nel nostro paese per fare in modo che il settore sia pienamente sotto controllo in termini razionali e programmatici servano 53 miliardi di euro nei prossimi venticinque anni che dovrebbero essere così distribuiti: il 40 per cento in acquedotti ed il restante 60 per cento in fognature e depurazioni, proprio in relazione a questo gap che esiste tra le percentuali nostre e quelle europee.

C'è un altro aspetto che mi preme sottolineare: quello delle tariffe. Si parla degli sprechi di acqua, non credo che nell'uso civico vi siano sprechi rilevanti, probabilmente ci sono sprechi che sono legati invece alla agricoltura, si dice che l'agricoltura consumi circa il 70 per cento delle risorse idriche. Le tariffe, però, da questo punto di vista possono essere significative nel creare la cultura per un consumo diverso. Credo che nel nostro paese le tariffe siano tra le più basse in Europa, pur prevedendo aumenti intorno al 50 per cento nei prossimi quindici anni, sempre tutelando le fasce più deboli, occorre capire che il servizio dovrebbe autofinanziarsi, perché la gestione in economia perde mediamente circa il 40 per cento dell'acqua, contro il 26 per cento delle gestioni non in economia. Anche qui si tratta allora di stabilire come gestire

effettivamente le risorse idriche, attraverso quali strumenti, attraverso quali tipi di imprese.

Abbiamo visto che quelle in economia, quindi fatte direttamente dai comuni, perdono circa il 40 per cento.

Voglio fare un'ultima osservazione: se è vero che vi è la necessità di ridurre gli sprechi, di rivedere posizioni per quanto riguarda i prodotti idrovori, cioè a consumo d'acqua molto forte, in agricoltura, vi è anche — credo — il risvolto benefico di tale situazione.

Non vorrei apparire blasfemo, ma la siccità e, soprattutto i fiumi che si possono attraversare a piedi — come il Po —, potrebbero rappresentare l'occasione per effettuare una splendida pulizia, che potrebbe evitare, in futuro, altre catastrofi non prevedibili, come le alluvioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, è indubbio che in questi ultimi giorni tutti i fiumi del paese, iniziando dai principali: il Po, il Ticino, l'Oglio, l'Adige, il Tevere, il Brenta, ed anche il laghi, hanno raggiunto livelli minimi, molto al di sotto della media idrometrica.

La siccità ha messo in ginocchio migliaia di imprese, con perdite di produzione che, in alcuni casi, sono stimate anche fino al 40 per cento e con danni, soprattutto per il settore agricolo, quantificabili, fino ad ora, complessivamente in circa 5 miliardi di euro. Il gestore della rete di trasmissione nazionale registra nuovi record storici di consumo di elettricità e tutto il paese è in continuo rischio di blackout. Si tratta di una situazione che si ripercuote negativamente non solo nella vita quotidiana dei cittadini, ma, soprattutto, sulla produttività e competitività delle nostre imprese e sull'efficienza complessiva di tutto il sistema italiano.

Credo, tuttavia, che occorra evitare gli inutili allarmismi che, anche oggi, in qualche occasione, ho sentito lanciare, in modo

strumentale, ma non utile per risolvere il problema. Sono allarmismi alimentati purtroppo, anche dai mass-media, nelle ultime settimane. Occorre ragionare, a sangue freddo e con lungimiranza, sulle soluzioni da adottare riguardo a tali situazioni che, peraltro, si sono già verificate ciclicamente in anni passati. Basta ricordare che i livelli minimi del Po sono stati raggiunti anche negli anni '40 e '50.

Il Governo ha adottato il decreto-legge n. 158 del 3 luglio scorso, diretto a fronteggiare l'emergenza energetica ed a garantire la disponibilità di potenza in misura necessaria alla copertura del fabbisogno nazionale, incrementando i limiti relativi alla temperatura degli scarichi termici nelle centrali. Si tratta di un provvedimento necessario di fronte ad un'emergenza come questa...

Le regioni del nord, anche attraverso l'istituzione di comitati scientifici specifici per la gestione dell'emergenza, come — ad esempio — la famosa cabina di regia per il bacino del Po, ed il coordinamento con la protezione civile e con i gestori degli invasi alpini — soprattutto l'ENEL, il gestore, per ovvi motivi, più interessato — hanno deciso di procedere al rilascio di grandi quantitativi d'acqua; tre milioni di metri cubi al giorno sono rilasciati dai bacini della Lombardia, ulteriori 600 mila metri cubi al giorno sono rilasciati dalla Val d'Aosta e dal Piemonte. Ciò per ripristinare un adeguato livello del fiume Po e permettere, in tal modo, l'irrigazione dei campi, limitando i danni che sta subendo l'agricoltura. Tutto il paese, soprattutto il nord, sta affrontando la crisi della siccità e l'emergenza in atto.

È evidente che tali misure rappresentano la strategia dell'immediato; certamente non una strategia a lungo termine. Per quanto riguarda la strategia a lungo termine, credo che occorra tenere conto, per condurre un ragionamento serio, delle variazioni climatiche in atto e che tutti ormai riconoscono. Paradossalmente occorre tener presente anche che abbiamo bisogno di poter accumulare grandissime quantità di acqua per alcuni periodi dell'anno e, nello stesso tempo, essere in